



ANTIGONE

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

LA CALDA ESTATE DELLE CARCERI

Rapporto di metà anno sulle condizioni di detenzione in Italia
28 luglio 2022

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

IL GRANDE CALDO NELLE 197 CARCERI ITALIANE

I mesi estivi sono arrivati portando con loro il caldo soffocante a cui cerchiamo ogni anno di rimediare con aria condizionata e giornate al mare. La popolazione detenuta ha però meno possibilità di sfuggire alle temperature elevate. Le segnalazioni che ci arrivano e le visite svolte dagli osservatori permettono di toccare con mano la criticità di alcune situazioni che rendono la vita in carcere insopportabile. Basti pensare che in alcuni istituti penitenziari l'acqua viene razionata, come ad [Augusta](#), oppure manca del tutto, come a [Santa Maria Capua Vetere](#), che nasce scollegata dalla rete idrica comunale. In questo istituto ai detenuti vengono forniti 4 litri di acqua potabile al giorno mentre per le altre necessità è utilizzabile l'acqua dei pozzi artesiani. Nel 2020 era stata aggiudicata la gara d'appalto e l'impianto idrico comunale è stato completato. Manca solo l'allaccio che deve essere effettuato dal Dap e che si prevede venga completato in autunno. Per combattere il gran caldo il Dap con una recente circolare ha autorizzato l'acquisto dei ventilatori nel sopravvitto. Si tratterebbe di ventilatori da tavolo da collegare alla rete elettrica, mentre in alcuni istituti si trovano invece ventilatori a batteria. Gli osservatori di Antigone hanno trovato ventilatori in ancora troppo pochi istituti. Il frigorifero in cella è rarissimo. In alcuni casi è in sezione. Dalle visite effettuate in 85 istituti penitenziari negli ultimi 12 mesi, dal luglio 2021 al luglio 2022, gli osservatori di Antigone hanno rilevato che in quasi un terzo (31%) degli istituti visitati ci sono celle in cui non sono garantiti i 3mq calpestabili per persona. Al sovraffollamento, che non aiuta di per sé a combattere il caldo, si aggiunge anche il fatto che nel 58% delle carceri visitate c'erano celle senza la doccia per garantire igiene e refrigerio (anche se per il regolamento penitenziario del 2000 prevedeva che ci fossero docce in ogni camera di pernottamento entro il 20 settembre 2005). Infine nel 44,4% degli istituti ci sono celle con schermature alle finestre che limitano il passaggio di aria.

IL TASSO DI AFFOLLAMENTO EFFETTIVO È DEL 112%. OLTRE IL 7% DEI POSTI REGOLAMENTARI NON È DISPONIBILE

Secondo i dati DAP aggiornati al 30 giugno 2022 sono 54.841 le persone detenute negli istituti di pena. Di questi 2.314 sono donne e 17.182 stranieri, a fronte di una capienza regolamentare di 50.900 posti, con un tasso di affollamento ufficiale dunque del 107,7%.

Se si analizzano però tutte le schede trasparenza dei 190 istituti penitenziari italiani, pubblicate dal Ministero della Giustizia, cosa che abbiamo fatto nel corso di luglio del 2022, si scopre che nei vari istituti sul territorio nazionale ci sono al momento ben 3.665 posti non disponibili. La capienza effettiva dunque scende a 47.235 posti, ed il sovraffollamento effettivo sale al 112%.

IN 25 CARCERI IL TASSO DI AFFOLLAMENTO SUPERA IL 150%. LATINA E MILANO SAN VITTORE SUPERANO IL 190%

Ben 25 istituti nel territorio nazionale presentano un tasso di affollamento reale superiore al 150%, con picchi di oltre il 190%. Oltre a questi casi limite, comunque i numeri delle presenze sono preoccupanti nella maggioranza degli istituti. Infatti, sono 130 su un totale di 190 le

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

carceri con un tasso di affollamento reale superiore al 100% e, dunque, sovraffollate. Sono 49 gli istituti penitenziari il cui tasso di affollamento reale è attestato tra il 100 e il 120%, 56 quelli nella fascia 120 - 150% e infine 25 che superano il 150%.

I casi più critici si riscontrano negli istituti di **Latina**, con un tasso di affollamento reale del 194,5%; **Milano San Vittore**, che con 255 posti non disponibili ha un tasso di affollamento del 190,1%; **Busto Arsizio**, con tasso di affollamento al 174,7%; **Lucca**, con 24 posti non disponibili e un tasso di affollamento del 171,8%; infine l'istituto di **Lodi**, con un tasso di affollamento al 167,4%.

LA LOMBARDIA È LA REGIONE PIÙ AFFOLLATA

A livello regionale il tasso di affollamento reale più alto si riscontra in Lombardia (148,9%). Per quanto riguarda invece le presenze, le regioni in cui gli istituti penitenziari ospitano il più alto numero di detenuti sono: Lombardia per prima (7.962), seguita da Campania (6.726), Sicilia (5.955), Lazio (5.667) e Piemonte (4.015).

UNO SGUARDO ALL'EUROPA: IN ITALIA CARCERI AFFOLLATE BEN OLTRE LA MEDIA, TROPPIA CUSTODIA CAUTELARE E POCO PERSONALE EDUCATIVO

L'Italia si conferma tra i paesi con le carceri più affollate dell'Unione Europea, seconda solo a Romania, Grecia, Cipro e Belgio: secondo l'ultimo rapporto Space del Consiglio d'Europa, uscito lo scorso aprile con dati al 31 gennaio 2021, il tasso di affollamento ufficiale in Italia era a quella data pari a 105,5%, ben oltre la media dell'Unione Europea del 92,1%. A causa delle molte sezioni chiuse per ristrutturazione, il tasso di affollamento reale sfiorava il 114%. Sempre a quella data, il 31,1% dei detenuti nelle carceri italiane era presunto innocente, non avendo ancora una condanna definitiva. La media UE era pari al 24%, di oltre 6 punti inferiore. I detenuti in attesa di primo giudizio restano in custodia cautelare nelle carceri italiane mediamente 7,6 mesi, dove la media nell'Unione Europea è pari a 5,2. Guardando al personale, se mediamente nelle carceri dell'Unione Europea vi è un poliziotto ogni 3,9 detenuti, in Italia ogni poliziotto deve occuparsi di solo 1,6 detenuti. Per quanto invece riguarda il personale che si occupa delle attività trattamentali, esso è il 3,6% del personale che fa capo alle amministrazioni penitenziarie in Unione Europea, mentre in Italia è il 2%.

IL 34,8% DEI DETENUTI E' IN CARCERE PER VIOLAZIONE DELLA LEGGE SUGLI STUPEFACENTI. PERCENTUALE DOPPIA RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA

L'Italia detiene ancora il primato in Europa per numero di persone detenute per violazione della normativa in materia di stupefacenti (DPR 309/90), in percentuale quasi doppia rispetto alla media europea (18%) e mondiale (21,6%). Infatti, rimane pressoché costante la percentuale di persone detenute per violazione della legge in materia di stupefacenti, 34,8% sul totale.

INTERVENENDO SULLA LEGGE SULLE DROGHE SI RIDURREBBE DI TANTO LA POPOLAZIONE DETENUTA

Per quanto riguarda le fattispecie di reato, se guardiamo alla popolazione generale, i dati riportati al 30 giugno 2022 evidenziano il primato di persone detenute per reati contro il patrimonio (31.385) seguiti da quelli contro la persona (23.815), mentre si mantiene sempre molto alto il numero di persone detenute per violazione della legge sugli stupefacenti (19.056). Tra questi, la percentuale più alta di reati è stata compiuta da una popolazione di genere maschile.

BEN IL 28,1% DEI DETENUTI E' TOSSICODIPENDENTE

In conclusione, al 31/12/2021, erano presenti nelle carceri italiane 15.244 detenuti tossicodipendenti (28,1% del totale), per la quasi totalità di genere maschile (96%) e per un terzo di nazionalità straniera (33%).

IN CALO GLI STRANIERI IN CARCERE. IN 4 ANNI SONO DIMINUITI DI POCO MENO DI 2 MILA UNITA'. NEL 2008 ERANO IL 37,45% DEL TOTALE DEI DETENUTI, OGGI SONO IL 31,3%

I dati del Ministero di Giustizia, aggiornati sempre al 30 giugno 2022, confermano la tendenza degli ultimi anni: cala il numero degli stranieri detenuti. In assoluto, in rapporto alla popolazione detenuta ed in rapporto agli stranieri residenti. Il totale si attesta infatti sulle 17.182 persone; di queste, 710 sono donne.

Anno	Stranieri residenti*	Stranieri detenuti**	Percentuale degli stranieri in carcere rispetto ai detenuti presenti**	Tasso di detenzione rispetto agli stranieri liberi residenti (%)
2018	4.996.158	18.933	32,2%	0,38%
2019	5.039.637	20.224	33,4%	0,40%
2020	5.013.215	17.510	32,7%	0,35%
2021	5.171.894	17.344	32,3%	0,34%
2022	5.193.669	17.182	31,3%	0,33%

IN VAL D'AOSTA GLI STRANIERI SONO IL 61,9% DEI PRESENTI. IN BASILICATA IL 12,6%

La distribuzione della popolazione reclusa straniera negli istituti penitenziari italiani non è però omogenea. Le Regioni con l'incidenza più alta sono la Valle D'Aosta, con il 61,9% dei presenti, e il Trentino Alto Adige con il 59,8%, ma anche grandi regioni come la Lombardia

(45,7%), l'Emilia Romagna (47,8%) e la Toscana (47,2%). Di contro, le Regioni con la presenza di detenuti stranieri più bassa sono la Basilicata (12,6%), la Campania (12,9%) e la Puglia (14,9%).

A FIRENZE GLI STRANIERI SONO ADDIRITTURA IL 68,3% DEI PRESENTI. LA SARDEGNA E' USATA QUALE LUOGO DOVE VENGONO TRASFERITI GLI STRANIERI, ALLONTANANDOLI COSI' DA OGNI PROSPETTIVA DI REINSERIMENTO

Guardando ai singoli istituti di pena, quelli con i numeri assoluti più alti sono la [Casa Circondariale di Torino](#) (648 stranieri), [San Vittore a Milano](#) (579), [Bollate](#) sempre a Milano (557), e ancora gli istituti romani di [Regina Coeli](#) (505) e [Rebibbia Nuovo Complesso](#) (456). La percentuale più alta di stranieri reclusi si trova a [Firenze Sollicciano](#) (68,3%), a [Bolzano](#) (66,3%) e nella [Casa di reclusione Onani-Mamone](#) (65,9%).

MAROCCO, ROMANIA, ALBANIA E TUNISIA LE NAZIONI PIU' PRESENTATE. IN CALO I RUMENI E GLI ALBANESI RISPETTO AL PASSATO. SEGNO CHE LE SECONDE GENERAZIONI SONO PIU' INTEGRATE

Tra gli stranieri detenuti in Italia al 30 giugno 2022, le nazioni più rappresentate, sul totale degli stranieri detenuti sono il Marocco con 3.437 (20%), la Romania con 2.022 (11,8%), l'Albania con 1.852 (10,8%) e la Tunisia con 1.709 (9,9%). Per quanto riguarda le donne tra le nazionalità in modo particolare sono rappresentate quella rumena e quella nigeriana.

1.065 DETENUTI HANNO PIU' DI 70 ANNI

Sempre secondo i dati DAP dei 54.841 detenuti presenti 10.254 hanno un'età compresa fra i 50 e i 59 anni. Questa fascia di età è la più significativa negli istituti penitenziari italiani, rappresentando il 18,7% del totale dei detenuti. Subito dopo, la fascia 30-35 anni è quella che conta il numero più alto, con 7.830 detenuti, ovvero il 14,3% della popolazione ristretta. Sono pochissimi, invece, i detenuti giovanissimi che scontano la pena negli istituti per adulti: la fascia di età 18-20 anni è infatti la meno rappresentata, con 561 reclusi, soltanto l'1% del totale. Anche i detenuti che hanno fra i 21 e i 24 anni sono pochi rispetto alle altre fasce di età: 2.622 persone, il 4,8%.

Infine, al 30 giugno 2022 si contano 1.065 detenuti che hanno più di 70 anni, rappresentando questi quasi il 2% della popolazione detenuta.

In generale possiamo dire che si è assistito negli anni ad un progressivo invecchiamento della popolazione detenuta; la percentuale dei detenuti ultrasessantenni è passata dallo 0,9% del 2012 a quasi il 2% ad oggi. Inoltre, prendendo sempre come riferimento il 2012, possiamo vedere come la fascia di età più rappresentata era quella 40-45 anni, mentre già dal 2014 la più numerosa è quella 50-55.

SONO 1.840 GLI ERGASTOLANI, DI CUI 1.280 OSTATIVI, OSSIA SENZA SPERANZA DI RILASCIO. NEL 2002 ERANO 990, NEL 1992 SOLI 408. EPPURE GLI OMICIDI SONO IN CALO

Al 30 giugno 2022 sono 38.959 le persone detenute condannate in via definitiva. Tra queste, 7.658 sono state condannate ad una pena inferiore ai tre anni. Nello specifico, 3.847 hanno una pena di durata compresa tra tre e due anni, 2.505 tra due anni e un anno e 1.306 al di sotto dell'anno. Rispetto al periodo pre-pandemico si rileva una percentuale inferiore di persone condannate ad una pena pari o inferiore ai tre anni. A fine 2019 erano il 23,5% del totale dei definitivi, oggi sono il 19,6%. Negli ultimi anni si è dunque fatto meno ricorso al carcere per pene brevi.

Sono poi 8.564 le persone con una pena inflitta tra i tre e i cinque anni, 11.472 tra i cinque e i dieci anni, 6.816 tra i dieci e i venti e 2.609 oltre i vent'anni.

Le persone condannate all'ergastolo sono 1.840, in lieve aumento rispetto a giugno 2021, quando erano 1.806. Rispetto a dieci anni fa, quando gli ergastolani erano 1.581, i condannati alla pena perpetua sono aumentati del 16,4%. Nel 2002 erano 990, nel 1992 erano 408. Una crescita enorme, nonostante il costante calo degli omicidi in Italia. Dei 1.822 ergastolani, ben 1.280 sono ostativi, ovvero hanno ascritti i reati contenuti nell'articolo 4bis dell'Ordinamento Penitenziario. Ciò significa che difficilmente rivedranno la libertà.

CIRCA 20 MILA DETENUTI DEVONO SCONTARE UN RESIDUO PENA INFERIORE AI TRE ANNI. MOLTI POTREBBERO ACCEDERE A MISURE ALTERNATIVE MA SONO ANCORA IN CARCERE

Per quanto riguarda invece il residuo pena, ossia il tempo di pena ancora da scontare, al 30 giugno 2022 sono 2.301 - di cui i 1.840 ergastolani - le persone a cui restano più di vent'anni. A 2.558 persone manca un periodo compreso tra i venti e i dieci anni, a 6.338 tra i dieci e i cinque anni e a 7.684 tra i cinque e i tre anni. 20.078 persone hanno un residuo pena inferiore ai tre anni. Nello specifico, 6.009 hanno una pena della durata compresa tra i tre e i due anni, 7.073 tra due anni e un anno e 6.996 inferiore all'anno.

Sul totale della popolazione detenuta, il 36,6% è quindi in carcere per scontare un residuo pena inferiore ai tre anni. Se si escludono le persone condannate per reati ostativi, parte di costoro potrebbe intraprendere percorsi di esecuzione penale esterna. Ciò consentirebbe non solo un beneficio per i diretti interessati, ma per tutti coloro che abitano il carcere arginando il sovraffollamento che da sempre lo caratterizza.

IL 29% CIRCA DEI DETENUTI NON HA UNA SENTENZA DEFINITIVA. IL 15% CIRCA E' IN ATTESA DEL PRIMO GIUDIZIO

Al 30 giugno 2022 in Italia, a fronte di 54.841 detenuti presenti, quelli in attesa di primo giudizio sono 8.329, il 15,1%, gli appellanti 3.658, i ricorrenti in Cassazione 2.693.

La percentuale dei detenuti definitivi - pari al 71% - è in aumento rispetto al semestre precedente.

CUSTODIA CAUTELARE E INGIUSTA DETENZIONE: 24 MILIONI DI RISARCIMENTI, TROPPO USATA LA CUSTODIA CAUTELARE RISPETTO ALLE ALTRE MISURE MENO RESTRITTIVE

A maggio del 2022 è stata presentata la relazione del Ministero della Giustizia in materia di misure cautelari personali e riparazione per ingiusta detenzione.

Molti dati contenuti nella relazione risultano sorprendenti, anzitutto il fatto che la più restrittiva delle misure cautelari personali, la custodia cautelare in carcere, è anche la più diffusa, adottata nel 29,7% dei casi in cui nel 2021 si è ritenuto che fosse necessario applicare una misura, e la seconda misura più restrittiva, gli arresti domiciliari, è anche seconda per diffusione, scelta nel 25,7% dei casi. In pratica, guardando a questi numeri, rispettivamente 24.126 e 20.836, appare evidente che le misure cautelari personali più utilizzate sono quelle che comportano maggiori limitazioni alla libertà personale, e quelle che ne comportano meno sono usate meno: l'obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria nel 15,8% dei casi, il divieto di dimora nel 5,6%, l'obbligo di dimora nell'8%. E questo nonostante proprio la legge n. 47 del 2015 abbia rafforzato il principio per cui le restrizioni alla libertà personale debbano essere il più possibile contenute, partendo dalla custodia cautelare in carcere, che in base alla formulazione attuale del comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale: "può essere disposta soltanto quando le altre misure coercitive o interdittive, anche se applicate cumulativamente, risultino inadeguate". Altrettanto sorprendenti risultano le differenze di applicazione delle misure cautelari, ed in particolare della custodia cautelare in carcere, guardando ai diversi tribunali. Se, come detto, in Italia in media si opta per la custodia cautelare nel 29,7% dei casi in cui si applica una misura, questa percentuale a Napoli è del 51,2%, a Roma del 25,6%. Con buona pace del principio di uguaglianza, già bistrattato dalla disparità delle condizioni di detenzione nel nostro paese.

Il dato della relazione che però solitamente suscita più interesse è quello relativo alle riparazioni per ingiusta detenzione, previste dagli articoli 314 e 315 del codice di procedura penale, ovvero gli indennizzi che lo stato paga alle persone che sono state in custodia cautelare o agli arresti domiciliari per un procedimento per il quale sono state poi prosciolte o assolte, o nei casi in cui è accertato che la misura cautelare è stata adottata in violazione dei presupposti di legge.

In Italia, nel 2021, sono stati pagati 24.506.190 euro (nel 2020 erano stati 36.958.291) per 565 indennizzi (750 nel 2020), per una cifra media di 43.374 euro per indennizzo (nel 2020 la cifra media era stata di 49.278 euro). 24 milioni possono in effetti sembrare molti, ma il numero degli indennizzi riconosciuti è in effetti piuttosto basso. Come detto sopra nel 2021 sarebbero state 24.126 le misure di custodia cautelare in carcere adottate, e 20.836 quelle di arresti domiciliari. Come si spiegano a fronte di questi numeri le poche centinaia di indennizzi? Abbiamo un sistema che non fa errori, e che non dispone quasi mai misure cautelari in violazione della legge o a carico di persone che verranno poi assolte o prosciolte? Pare non sia così.

UNA MISURA CAUTELARE SU 10 NEI CONFRONTI DI PERSONE CHE SARANNO POI ASSOLTE O PROSCIOLTE

Dice la relazione che "1 misura su 10 è stata emessa in un procedimento che ha avuto poi come esito l'assoluzione o il proscioglimento". Inoltre il 40% degli indennizzi è stato adottato per l'illegittimità delle ordinanze cautelari, dunque anche in casi in cui l'esito potrebbe essere stato di condanna.

DONNE IN CARCERE: IN CRESCITA IL NUMERO DEI BAMBINI RECLUSI CON LE LORO MADRI. SONO 25 I BAMBINI SOTTO I TRE ANNI CON LE MADRI DETENUTE

Erano 2.314 le donne presenti negli istituti penitenziari italiani al 30 giugno 2022, pari al 4,2% del totale della popolazione detenuta. Una percentuale sostanzialmente stabile nel tempo, di poco inferiore al valore mediano dei paesi del Consiglio d'Europa, che secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 31 gennaio 2021 si attesta sul 4,7%.

Le quattro carceri femminili presenti sul territorio italiano ([Trani](#), [Pozzuoli](#), [Roma](#) e [Venezia](#)) ospitano 610 donne, circa un quarto del totale. L'[Istituto a custodia attenuata di Lauro](#), unico Icam autonomo e non dipendente da un carcere ordinario, ospita alla stessa data 10 madri detenute ed altrettanti bambini. Le altre 1.679 donne sono distribuite nelle 45 sezioni femminili ospitate all'interno di carceri maschili, dove si passa dalle 117 presenze femminili nel carcere di [Torino](#) alle 7 di [Barcellona Pozzo di Gotto](#), le 4 di [Paliano](#) e le 3 di [Mantova](#); numeri come si vede anche piccolissimi. Difficile organizzare occupazioni significative per queste persone, nell'approccio generale che quasi mai permette la frequentazione diurna di uomini e donne per partecipare ad attività congiunte.

Il numero più alto di donne detenute si trova nel Lazio (405), vista la presenza a Roma del carcere femminile più grande d'Europa. Seguono la Lombardia (370) e la Campania (324).

In risalita il numero dei bambini ospitati in carcere con le loro madri. Se all'inizio dell'anno, nel gennaio 2022, vi erano 15 madri detenute con 16 bambini, al 30 giugno 2022 erano presenti 24 donne con 25 figli al seguito. La maggior parte di queste (17 su 24) era straniera. L'[ICAM di Lauro](#) ne ospitava il maggior numero, 10 donne con altrettanti bambini. A Firenze, Foggia, Lecce e Reggio Calabria troviamo un solo bambino, una situazione di isolamento che rischia di compromettere ancor più al loro benessere.

LE DONNE STRANIERE PROVENGONO PRINCIPALMENTE DALLA ROMANIA E DALLA NIGERIA

Al 30 giugno 2022 le donne straniere detenute erano 710, vale a dire il 30,7% delle donne detenute e il 4,1% delle persone detenute straniere. Le donne straniere provengono principalmente dalla Romania (24,2%) e dalla Nigeria (16,8%), seguite a grande distanza da Bosnia ed Erzegovina (6,2%). L'accesso alla detenzione domiciliare per l'ultimo periodo di pena previsto dalla legge 199 del 2010 è percentualmente maggiore per le donne che per gli uomini. Dal momento della sua entrata in vigore, hanno usufruito di questa misura 2.310 detenute donne, pari al 7,3% del totale dei detenuti usciti dal carcere grazie a essa.

13 LE DONNE SOTTOPOSTE AL REGIME 41-BIS

A fine 2021, erano 13 le donne sottoposte al regime speciale di cui all'art. 41bis o.p. (l'1,7% dei 759 detenuti complessivi sottoposti a quel regime).

NEL 30,4% DELLE CELLE DI SEZIONI FEMMINILI MANCA IL BIDET

Negli ultimi 12 mesi l'Osservatorio di Antigone ha visitato 84 istituti e in 23 di questi erano presenti donne. Nel 30,4% delle celle ospitanti donne non c'era il bidet, nonostante sia previsto dal regolamento penitenziario già dal 2000. Nel 17,4% degli istituti visitati ospitanti donne non era garantito un servizio di ginecologia e nel 30,4% mancava un servizio di ostetricia. Non ovunque, nelle carceri ospitanti bambini, era presente un pediatra, così come volontari che si occupavano di accompagnare all'esterno i bambini che dormivano in istituto. Forti tassi di autolesionismo hanno riguardato le sezioni femminili degli istituti di Bologna e Palermo "Pagliarelli", con 3,6 atti di autolesionismo in un anno ogni 10 detenute.

QUASI UN DETENUTO SU DUE HA FIGLI. CIRCA 60 MILA I FIGLI DI DETENUTI

Altro dato interessante è quello relativo ai detenuti genitori e quindi, di riflesso, alle persone che hanno un padre o una madre in carcere. Al 30 giugno 2022 sono 25.316 le persone detenute con figli. Tra queste, il 30,6% ha un figlio, il 34,5% due, il 21,2% tre, l'8,6% quattro, il 3% cinque e il 2,1% dai 6 in su. Orientativamente dunque sono circa 60 mila i bambini e ragazzi che hanno genitori in carcere, un numero che dice di quanto sia rilevante garantire loro la possibilità di coltivare una relazione affettiva con i propri genitori.

RAGAZZI DENTRO: CRESCONO LE PRESENZE NELLE CARCERI MINORILI

Sono 381 i giovani reclusi nei 16 Istituti Penali per Minorenni d'Italia attualmente attivi dopo la chiusura di Treviso (il 2,8% dei 13.718 ragazzi in carico ai servizi della giustizia minorile). Erano 316 all'inizio dell'anno. Le comunità ospitano 921 ragazzi sottoposti a misure penali, di cui solo 22 sono alloggiati in comunità pubbliche gestite dal Ministero della Giustizia. 3.100 i giovani in messa alla prova. Le carceri di Torino (45), Nisida (44) e Bologna (42) sono le più grandi quanto a numero di ospiti. Il carcere di Pontremoli, unico carcere minorile esclusivamente femminile d'Italia, ospita al momento 10 ragazzi, di cui molte appena quattordicenni.

LAVORA POCO PIU' DI UN TERZO DELLA POPOLAZIONE DETENUTA MA NON A TEMPO PIENO

Al 31 dicembre 2022 erano 19.235 le persone detenute lavoranti, il 35,5% della popolazione detenuta. Si tratta però prevalentemente di lavori a tempo ridotto. Tra coloro che lavorano, l'88% (16.930) è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e il restante circa 12% (2.305) lavora per datori di lavoro esterni.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

I TASSI DI ALFABETIZZAZIONE SONO MOLTO BASSI

L'istruzione è un'attività trattamentale fondamentale per le persone detenute perché può rappresentare una via d'uscita dai percorsi di criminalità. In carcere il livello di scolarizzazione di partenza dei detenuti è generalmente assai più basso rispetto alla media nazionale. Fra i detenuti di cui è stato rilevato il titolo di studio (circa la metà dei presenti il 30 giugno 2022), il 5% è analfabeta o non ha un titolo di studio, il 17% ha la licenza elementare, il 57% la licenza di scuola media inferiore e il 16% un diploma di scuola media superiore. Soltanto il 2% ha un diploma professionale e un altro 2% una laurea.

19 DETENUTI SI SONO LAUREATI NEL 2021

Nel 2021 19 detenuti (18 uomini e 1 donna) si sono laureati mentre si trovavano in carcere.

TUTTO LO STAFF PENITENZIARIO E' SOTTO ORGANICO. MANCANO MOLTISSIMI EDUCATORI

Le piante organiche del Ministero della Giustizia prevedono 37.445 agenti di polizia penitenziaria, 908 funzionari giuridico-pedagogici e 4.609 figure dedicate al settore amministrativo. Dall'analisi delle schede trasparenza sui 190 istituti penitenziari italiani emerge come attualmente tutte le figure professionali previste siano sotto organico. Gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente impiegati nei vari istituti sono 31.680 (-5.765 rispetto a quelli previsti), gli educatori 681 (-227), gli addetti all'area amministrativa 2.919 (-1.150).

Il rapporto tra il numero totale dei detenuti e il numero totale degli agenti è di 1,7 detenuti per ogni agente di polizia penitenziaria (1,4 sul totale degli agenti previsti). Invece, il rapporto rispetto al numero totale di funzionari giuridico-pedagogici effettivamente impiegati è di 80,5 detenuti per ogni educatore (60,4 sul totale degli educatori previsti). Dal raffronto tra questi due rapporti emerge un fortissimo squilibrio fra personale di custodia e personale dell'area trattamentale preposto alla reintegrazione sociale delle persone detenute.

A fronte della media nazionale di 80,5 detenuti per educatore, ci sono casi limite di istituti che presentano un rapporto ancora più sproporzionato: ad esempio, nell'istituto penitenziario di [Napoli Poggioreale](#) ci sono 221 detenuti per un educatore, a [Sulmona](#) 208 e a [Velletri](#) 201.

Anche per quanto riguarda il rapporto detenuti per agente ci sono istituti con un rapporto più alto rispetto alla media, come [Poggioreale](#), [Bollate](#) e [Pescara](#), che hanno 3,1 detenuti per ogni agente di polizia, ma ci sono anche istituti dove il numero degli agenti presenti è più alto di quello dei ristretti.

STOP NELL'ASSUNZIONE DI POLIZIOTTI DALL'ESERCITO

La maggior parte dei poliziotti penitenziari proviene dall'esercito. Non ha così una formazione di tipo olistico e non ha vocazione trattamentale. Si dia la possibilità a giovani con titoli di studio idonei di accedere a questa professione.

TROPPI ISTITUTI SENZA DIRETTORI. SE NE ASSUMANO ALMENO 100 E NON SOLI 45

Ci sono regioni come Piemonte o Sardegna dove un direttore gestisce due o tre carceri. E' inaccettabile. A settembre dovrebbe terminare la procedura per l'assunzione di 45 direttori. Troppo pochi. Si facciano scorrere le graduatorie sino a 100 direttori giovani.

70 MILA CIRCA LE PERSONE IN ESECUZIONE PENALE ESTERNA AL CARCERE, DI CUI PIU' O MENO LA META' IN MISURA ALTERNATIVA. IN CRESCITA LE MESSE ALLA PROVA

Al 15 maggio 2022 sono 73.203 le persone in carico ai servizi di esecuzione penale esterna per lo svolgimento di una misura o di una sanzione di comunità. Quasi seimila in più rispetto a un anno fa. Tra queste, 34.081 stanno scontando la propria pena attraverso una delle tre misure alternative alla detenzione. Nello specifico, 21.726 sono in affidamento in prova al servizio sociale, 11.466 in detenzione domiciliare e 889 in semilibertà.

Osservando l'andamento storico, vediamo come il totale di persone in misura alternativa sia significativamente aumentato nel tempo. Dieci anni fa erano quasi 20.000 persone, 5 anni fa erano intorno a 25.000. Alla fine di quest'anno potrebbero essere circa 10.000 in più.

Guardando invece alle singole tipologie di misura, vediamo come negli ultimi dieci anni il numero degli affidamenti in prova sia più che raddoppiato (9.989 nel 2012), le detenzioni domiciliari siano aumentate ma in maniera ridotta (9.139 nel 2012), mentre le semilibertà siano rimaste più o meno invariate (858 nel 2012). Si registra un significativo incremento anche nelle persone in messa alla prova (25.255), a conferma di un trend sempre in crescita sin dall'introduzione dell'istituto nel 2014. Seguono poi i numeri dei lavori di pubblica utilità come sanzione di comunità (9.179) anch'essi in crescita rispetto agli anni passati.

Alla generale crescita dell'esecuzione penale esterna non corrisponde però un calo della popolazione detenuta che anzi, rispetto all'anno scorso, conta circa un migliaio di persone in più. Aumenta in questo modo il numero complessivo delle persone in carico alla giustizia penale.

41 BIS E ALTA SICUREZZA: NUMERI STABILI

A novembre 2021 erano 749 i detenuti sottoposti al regime di 41-bis. Alla stessa data erano 9.212 le persone detenute in Alta Sicurezza, che si suddividono fra appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso per i quali è venuta meno l'applicazione del 41-bis (AS1), detenuti per reati di terrorismo anche internazionale (AS2), ed esponenti legati alla criminalità

mafiosa e alle organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti (AS3). Il gruppo largamente più cospicuo era l'Alta Sicurezza 3, che comprendeva oltre 9 mila detenuti (8.796 uomini e 218 donne) suddivisi in 55 istituti penitenziari dislocati sull'intera penisola. Erano 82 (di cui 8 donne) nel circuito di Alta Sicurezza 2, 43 (2 donne) accusate o condannate per terrorismo internazionale di matrice islamica e 25 persone (6 donne) per terrorismo interno o nazionale.

TROPPE PERSONE NELLE SEZIONI EX ART. 32 PER DETENUTI CHE RICHIEDONO PARTICOLARI CAUTELE

Il Garante Nazionale riporta il dato dei reparti ex art. 32 OP in cui vengono ristretti i detenuti che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele. Alla fine di aprile 2022 i reparti ex art 32 erano 49 per gli uomini e 3 per le donne e vi erano ristretti 966 uomini (in lieve calo rispetto ai 1.042 dell'anno scorso) e 42 donne (in forte aumento rispetto alle 25 dell'anno scorso).

COVID 19: INGIUSTIFICATA LA COMPRESSIONE DELLE ATTIVITA'

Secondo i dati del Ministero della Giustizia al 18 luglio 2022 i detenuti risultati positivi al Covid erano 847 su 54.175 presenze. Soltanto un detenuto risulta ricoverato mentre tutti gli altri sarebbero asintomatici. Anche fra i 36.939 membri del corpo della polizia penitenziaria i positivi sono 660, di cui un solo ricoverato. Fra il personale amministrativo, che conta 4.021 unità, i positivi sono 71 e nessuno risulta ricoverato. Ancora vi sono casi in cui si restringono ingiustificatamente le attività all'interno. Nell'ultimo anno l'andamento dei positivi fra detenuti e personale è variato molto, in parte anche seguendo la curva dei positivi nella società libera. Fra i detenuti il picco dei casi (valore più alto in assoluto nell'ultimo anno ma anche da inizio pandemia) si è raggiunto a fine gennaio con 3.859 detenuti positivi su 53.619 presenti. Questi dati dimostrano come nelle carceri la gestione delle positività sia ancora una delle priorità delle direzioni, che hanno bisogno di spazi per l'isolamento dei positivi e le quarantene dei nuovi giunti. Un sistema libero dal sovraffollamento renderebbe più vivibili gli spazi e permetterebbe una migliore gestione delle persone detenute non solo durante questa ancora difficile situazione, ma anche in circostanze di normalità.

38 SUICIDI DALL'INIZIO DEL 2022. UN SUICIDIO OGNI 5 GIORNI

Nel primo semestre del 2022, si sono tolte la vita all'interno di un istituto di pena 35 persone. A queste si aggiungono altre 3 persone decedute nel mese di luglio, portando a 38 il numero totale dei suicidi avvenuti in carcere dall'inizio dell'anno. Oltre uno ogni 5 giorni. Il dossier "morire di carcere", curato da Ristretti Orizzonti, racconta come da dieci anni a questa parte i suicidi avvenuti tra il mese di gennaio e quello di giugno siano stati un minimo di 19 e un massimo di 27. Solo nel 2010 e nel 2011 tale numero si avvicinava a quello di oggi, rispettivamente con 33 e 34 suicidi. Erano quelli gli anni del grande sovraffollamento

penitenziario, i detenuti erano molti di più, e la Corte Europea condannava l'Italia per violazione del divieto di tortura e di pene o trattamenti inumani e degradanti.

Oggi i detenuti sono assai meno che allora ma carenze e disagi continuano, impattando con più o meno forza nei percorsi delle persone detenute. Ovviamente ogni caso di suicidio ha una storia a sé, fatta di personali sofferenze e fragilità, ma quando i numeri iniziano a diventare così alti non si può non guardarli con un'ottica di insieme. Come un indicatore di malessere di un sistema che necessita profondi cambiamenti.

IN CARCERE CI SI LEVA LA VITA BEN 16 VOLTE DI PIÙ RISPETTO ALLA SOCIETÀ ESTERNA

A riprova della natura strutturale del fenomeno è il confronto con quanto accade fuori dagli istituti di pena. Con 0,67 casi di suicidi ogni 10.000 abitanti, l'Italia è in generale considerato un paese con un tasso di suicidi basso, uno tra i più bassi a livello europeo. Secondo gli ultimi dati del Consiglio d'Europa, l'Italia si colloca invece al decimo posto tra i paesi con il più alto tasso di suicidi in carcere. A fine 2021, tale tasso era pari a 10,6 suicidi ogni 10.000 persone detenute. Mettendo quindi in relazione il dato della popolazione detenuta con quello della popolazione libera vediamo l'enorme differenza tra i due fenomeni: in carcere ci si leva la vita ben 16 volte in più rispetto alla società esterna.

5 SUICIDI IN NOVE MESI NEL CARCERE DI PAVIA

Tenendo a mente la sistematicità del problema, un breve sguardo agli istituti dove sono avvenuti più suicidi dall'inizio dell'anno. Con tre casi ognuno, al primo posto si collocano le [Casa Circondariali di Roma Regina Coeli](#), [Foggia](#) e [Milano San Vittore](#). Seguono con due casi la [Casa di Reclusione di Palermo Ucciardone](#), la [Casa Circondariale di Monza](#), la [Casa Circondariale Genova Marassi](#) e la [Casa Circondariale di Pavia](#). In questo istituto nel 2021 si erano tolte la vita altre tre persone in poco più di 30 giorni. Con due decessi avvenuti tra il mese di giugno e luglio, si arrivano così a contare cinque casi di suicidi nel carcere di Pavia in soli nove mesi.

Senza voler ricondurre un fenomeno così complesso alle carenze del singolo istituto, possiamo però osservare come soprattutto le cinque Case Circondariali siano tutti istituti con situazioni piuttosto complesse. Tutte soffrono da anni di una situazione cronica di sovraffollamento, che nel caso di Foggia, Regina Coeli e Monza si aggira addirittura intorno al 150% della loro capienza. A San Vittore, Pavia e Regina Coeli più della metà della popolazione detenuta è di origine straniera. A Monza in particolar modo vi è un'elevata presenza di detenuti affetti da patologie psichiatriche e il 50% della popolazione è tossicodipendente. A Foggia vi è un educatore ogni 190 detenuti. Dai dati raccolti dall'Osservatorio, emerge poi come tranne a Pavia negli altri cinque istituti vi sia una carenza, più o meno elevata, di specialisti psichiatri e psicologi rispetto alla media nazionale.

ASSENZA CRONICA DI SUPPORTO PSICHIATRICO E PSICOLOGICO

Sia nel 2021 che nel 2022, la media si attesta intorno alle 10 ore settimanali ogni 100 detenuti per gli psichiatri e intorno alle 20 ore settimanali ogni 100 detenuti per gli psicologi. Gli ultimi

dati disponibili mostrano che [Palermo Ucciardone](#), [Monza](#) e [Foggia](#) hanno una presenza molto inferiore rispetto alla media sia di psichiatri che di psicologi (Palermo: 5,14 ore psichiatri, 5,14 ore psicologi; Monza: psichiatri 6,4, psicologi 6,6; Foggia: psichiatri 3,4; psicologi 10). [Regina Coeli](#) ha una presenza molto inferiore alla media di psicologi (6,8 ore). [San Vittore](#) ha una presenza inferiore alla media per quanto riguarda gli psichiatri (8,4 ore). A [Pavia](#) la presenza di psichiatri è di 10,24 ore settimanali ogni 100 detenuti, mentre degli psicologi di 35,84 ore.

SU 38 SUICIDI, 18 SONO STRANIERI, QUASI IL 50%. DUE LE DONNE CHE SI SONO TOLTE LA VITA. BEN 14 SUICIDI DI GIOVANI TRA I 20 E I 30 ANNI

Delle 38 persone che si sono tolte la vita in carcere nel 2022, 18 erano di origine straniera. Due le donne, una deceduta nel carcere di [Messina](#) e l'altra a pochi chilometri di distanza nel carcere di [Barcellona Pozzo di Gotto](#). Guardando alle età, la fascia più rappresentativa è quella più giovane con 14 persone decedute di età compresa tra i venti e i trent'anni. I più giovani in assoluto erano due ragazzi di 21 anni, mentre il più anziano un uomo di 70. Tra le persone che si sono tolte la vita, diverse si trovavano in carcere solo da poche ore. Altre erano invece destinate a lasciarlo a breve, essendo vicine al fine pena o trovandosi in procinto di uscire in misura alternativa.

ALCUNE STORIE TRAGICHE DI DETENUTI SUICIDI CHE AVEVANO FORME DI DISAGIO PSICHICO

Dalle storie di queste persone emerge come vi fossero alcune situazioni di probabili disagi psichici. Su un giovane ragazzo di 25 anni morto all'Ucciardone era stata effettuata, proprio per presunto rischio suicidario, una perizia psichiatrica che non aveva però portato a nulla. A un uomo di 54 anni in custodia cautelare a [Terni](#) era stata da poco rigettata la richiesta di scarcerazione, presentata a causa di una forte depressione. Un uomo di 36 anni, detenuto da poco nel carcere di [Foggia](#) e a solo due mesi dal fine pena, pare soffrisse di problematiche psichiatriche. L'uomo di 70 anni si trovava invece da poche ore nel carcere di [Genova](#) in stato di fermo come detenuto con disagio psichico. Era stato arrestato in stato di shock e aveva già tentato di togliersi la vita pochi mesi prima. Oltre a queste storie, se ne aggiungono altre di particolare gravità, riguardanti persone con problematiche psichiatriche note e diagnosticate.

G.T. IN CARCERE NON DOVEVA STARCI

Tra queste vi è quella di G.T., un giovane ragazzo di 21 anni che secondo il Tribunale di Milano in carcere non doveva stare. Detenuto a [San Vittore](#) dall'agosto del 2021 per il furto di un cellulare, nel mese di ottobre il giudice aveva disposto il suo trasferimento in Rems (Residenza per le misure di sicurezza) in quanto una perizia psichiatrica dimostrava la sua incompatibilità con il regime carcerario, a causa di un disturbo borderline della personalità. Nella notte del 31 maggio, a otto mesi da quella pronuncia, G. T. si è tolto la vita. Nelle settimane precedenti ci aveva già provato altre due volte.

Pochi giorni prima, il 26 maggio, in una cella dello stesso reparto di **San Vittore**, si era suicidato un altro giovane ragazzo. Si chiamava Abou El Maati, aveva 24 anni, era un cittadino italiano di origine egiziana.

G.P. SUICIDA A DUE GIORNI DALL'ARRIVO IN CARCERE

Altra storia tragica è quella di G.P., un uomo di 30 anni con problemi psichiatrici toltosi la vita il 28 giugno nel carcere di **Bari**, dove si trovava da appena due giorni. Dopo il suo arresto era stato condotto nella ex sezione femminile dell'istituto, inagibile da anni e adibita a inizio pandemia a luogo per svolgere i periodi di isolamento. Da tempo la sezione era però utilizzata di fatto come reparto per detenuti con patologie psichiatriche, nonostante non fosse in alcun modo adatta a tale funzione per carenze di spazi e di personale.

SUICIDARSI AL TERMINE DELL'ORA D'ARIA

Riportiamo infine la storia di una donna, di cui il nome ad oggi è però sconosciuto. Si sa solo che era di origine romena, aveva 36 anni ed era detenuta da poco tempo all'interno dell'Articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM) del carcere di **Barcellona Pozzo di Gotto**, in provincia di Messina. Nel pomeriggio del 10 aprile è stata ritrovata senza vita nel cortile dell'ex Ospedale psichiatrico giudiziario, al termine dell'ora d'aria.

IL 13% DEI DETENUTI HA UNA DIAGNOSI PSICHIATRICA GRAVE

Nell'ambito della questione delle condizioni di salute della popolazione detenuta, quello della salute mentale rimane il capitolo più significativo nei numeri e più problematico nelle risposte date dalle aziende sanitarie e dall'amministrazione penitenziaria. I numeri anzitutto continuano a fotografare il carcere come "psico-patogeno" dove il disagio psichico, diagnosticato e non, è diffuso, capillare e omogeneo sul territorio nazionale. I "disturbi psichici" rappresentano la metà delle patologie rilevate nella popolazione detenuta. Per avere un'idea della consistenza di questo dato, basti pensare che gli altri due gruppi di patologie più diagnosticate in carcere, che sono quelle del sistema cardiocircolatorio e delle malattie endocrine, del metabolismo e immunitarie, sono entrambi al 15% del totale delle patologie rilevate. Dunque il disturbo psichico è di gran lunga la prima categoria diagnostica nelle carceri italiane. Antigone, raccogliendo i dati direttamente dagli operatori sanitari delle singole carceri visitate nell'ultimo anno, ha rilevato che il 13% del totale della popolazione detenuta ha una diagnosi psichiatrica grave, in numeri assoluti significa oltre 7 mila persone. Solo per una piccola parte, dalla diagnosi è seguita una misura di tipo giudiziario. **Una rilevazione statistica relativa alla sola Toscana** presenta numeri ancora più significativi, sottolineando come su 1.744 persone sottoposte a visita medica in un anno, 610 avessero almeno un disturbo psichiatrico, pari al 34,5% delle persone sottoposte a controllo medico.

POCHE LE MISURE GIURIDICHE PRESE PER FAR FRONTE ALLE MALATTIE PSICHIATRICHE

Proprio sulla questione delle diagnosi psichiatriche bisogna provare a fare chiarezza, soprattutto in mancanza di una rilevazione diagnostica accurata sul piano nazionale che rende molto difficile ogni analisi e, soprattutto, la pianificazione di risposte efficaci. Il dato

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

sulle diagnosi psichiatriche certificate tra la popolazione detenuta generale è infatti di difficile rilevazione. Secondo i dati del Garante nazionale delle persone private della libertà le persone con "disagio psichico accertato" sono 381, meno dell'1% del totale della popolazione detenuta. Si tratta tuttavia di un dato "giuridico", che riguarda tutti quei casi per cui dalla diagnosi psichiatrica derivi una qualche decisione dell'amministrazione penitenziaria o della magistratura, ad esempio la disposizione dell'osservazione psichiatrica o di una "infermità mentale sopravvenuta" ex art. 148 codice penale. Se si considera invece il dato dal punto di vista sanitario e non giuridico, i numeri come abbiamo visto crescono enormemente.

MASSICCIO L'USO DI PSICOFARMACI IN CARCERE

A fronte di questo quadro, quali sono le risposte date dall'amministrazione penitenziaria e soprattutto dalle aziende sanitarie - competenti sulla salute mentale in carcere attraverso i Dipartimenti di salute mentale? Dalle osservazioni di Antigone appare come la tendenza più diffusa sia quella di "curare" (o meglio, "gestire") il disagio psichico all'interno dell'istituzione penitenziaria ricorrendo il meno possibile ai servizi sanitari esterni al carcere. Dunque la salute mentale deve trovare risposte all'interno delle mura. Un aspetto molto problematico riguarda l'uso massiccio di psicofarmaci anche per persone senza una diagnosi psichiatrica certificata. Secondo l'osservazione di Antigone, il 28% delle persone detenute nelle carceri osservate assume stabilizzatori dell'umore, antipsicotici o antidepressivi e il 37,5% sedativi o ipnotici.

ABBIAMO DAVVERO CHIUSO GLI OPG?

In 32 istituti su 190 (il 17%) esiste una "Articolazione per la tutela della salute mentale", 28 maschili e 5 femminili, che ospitano 232 persone in 231 camere detentive (dato aggiornato al 28 aprile, fonte Garante nazionale). Le Articolazioni sono sezioni detentive a prevalente gestione sanitaria dove sono ospitati i casi di persone con disturbi psichiatrici più gravi o più difficili da gestire in sezioni comuni. Antigone nel recente passato ha più volte denunciato le condizioni di non rispetto dei diritti umani in cui versano queste sezioni, come nel caso dell'Articolazione del carcere di **Torino**, il Sestante, chiuso a seguito di una denuncia pubblica di Antigone e attualmente oggetto di una indagine da parte della Procura di Torino. È molto significativo notare che le due Articolazioni di gran lunga più grandi d'Italia si trovano a **Reggio Emilia** (43 persone) e a **Barcellona Pozzo di Gotto** (42 persone), in quelli che erano due dei sei (ex) Ospedali psichiatrici italiani, superati definitivamente con la l. 81/2014. Insomma, quei due istituti, diventati case circondariali hanno mantenuto la loro "vocazione" a trattare principalmente persone con disagio psichico. Considerando che un altro dei sei Opg dismessi, quello lombardo di Castiglione delle Stiviere non ha mai smesso di funzionare, trasformandosi nella più grande Rems d'Italia (Residenza per l'Esecuzione delle misure di sicurezza), con una media di 145 persone ricoverate, occorre constatare come solo gli Opg di Montelupo Fiorentino e quello di Aversa siano stati davvero chiusi, oltre a quello di Napoli Sant'Eframo già dismesso alcuni anni prima della riforma.

REMS E LISTE D'ATTESA: 42 PERSONE IN CARCERE CON DUBBIO TITOLO

Le Rems, le residenze ad esclusiva gestione sanitaria destinate a ricoverare i pazienti psichiatrici autori di reato in misura di sicurezza detentiva, sono 33 (contando ancora quella di Mondragone di prossima chiusura). Erano 32 nel 2021, ma due regioni, la Liguria a Calice al Cornoviglio (La Spezia) e la Calabria a Girifalco (Catanzaro) hanno deliberato l'apertura di nuove Rems. Ospitano 573 persone (512 uomini e 61 donne). Il numero di ospiti con posizione giuridica "provvisoria" è altissima, 243 persone pari al 47% del totale. Per il ricovero in Rems esiste una "lista d'attesa", unico virtuoso caso tra i luoghi di privazione libertà in cui se non c'è spazio si rimanda la detenzione. La lista d'attesa è di 605 persone. Tuttavia, 42 tra queste attendono il loro turno in carcere, detenuti con dubbio titolo.

IL CARCERE VISTO DA ANTIGONE

85 VISITE IN CARCERE FATTE DA ANTIGONE NEGLI ULTIMI 12 MESI

IN QUASI UN TERZO DELLE CARCERI VI SONO CELLE CHE NON GARANTISCONO I 3 METRI QUADRI A PERSONA. NEL 58% VI SONO CELLE SENZA DOCCIA

Negli ultimi 12 mesi, dal luglio 2021 al luglio 2022, l'Osservatorio di Antigone ha effettuato 85 visite nelle carceri italiane, in tutte le regioni d'Italia. In quasi un terzo (31%) degli istituti che abbiamo visitato ci sono celle in cui non sono garantiti i 3mq calpestabili per persona. 19 degli istituti visitati, il 20%, sono stati costruiti prima del 1900 e risentono dell'antica edificazione. Nel 12% delle carceri dove siamo stati vi sono celle non riscaldate o in cui il riscaldamento comunque non funziona, nel 36% celle in cui non c'è l'acqua calda e nel 58% celle senza doccia.

NEL 38% DEGLI ISTITUTI VISITATI MANCA UN'AREA VERDE PER I COLLOQUI CON I FAMILIARI

Anche gli spazi comuni sono in molti casi inadeguati. Nel 44% degli istituti visitati non ci sono spazi per lavorazioni interne all'istituto e addirittura in 7 istituti, l'8%, non ci sono spazi *ad hoc* per la scuola. Nel 35% degli istituti visitati non tutti i detenuti hanno accesso ad una palestra almeno una volta alla settimana, nel 40% non accedono settimanalmente ad un campo sportivo. Generalmente perché queste infrastrutture non ci sono, o non bastano per tutti. E nel 38% non c'è un'area verde per i colloqui con i familiari. Altro che diritto all'affettività.

Come sempre, il carcere più grande tra quelli visitati è stato **Poggioreale**, con i suoi 2.190 detenuti, 800 agenti di polizia penitenziaria, 4 vice-direttori e 14 educatori. Il più piccolo l'**Istituto a custodia attenuata per madri di Lauro**, in provincia di Avellino, con 9 mamme detenute il giorno della visita e 10 bambini.

1,6 DETENUTI PER AGENTE E 81 DETENUTI PER EDUCATORE NELLE CARCERI VISITATE

Durante le nostre visite abbiamo registrato una presenza media di 1,6 detenuti per ogni agente di polizia penitenziaria e di 81 detenuti per ogni educatore. Se le carenze di personale di polizia più significative ci parlano di 2,9 detenuti per ogni agente (**Frosinone**) o di 2,7 detenuti per ogni agente (**Poggioreale**), nel carcere di **Bari** troviamo 220 detenuti per ogni educatore e in quello di **Foggia** 189.

IN MEDIA 19,2 ATTI DI AUTOLESIONISMO PER 100 DETENUTI

Molto elevato il numero degli eventi critici. Gli istituti che abbiamo visitato hanno registrato in media, in un anno, 19,2 atti di autolesionismo ogni 100 detenuti, 1,9 tentati suicidi ogni 100 detenuti, nonché 3 aggressioni al personale e 6,5 aggressioni a detenuti sempre ogni 100 detenuti. Le situazioni più gravi a **Gorizia**, con 76 atti di autolesionismo in un anno ogni 100 detenuti o a **Lucca**, con 36 aggressioni al personale ogni 100 detenuti.

IL 29% DEI DETENUTI ASSUME STABILIZZANTI DELL'UMORE, IL 38% SEDATIVI. BISOGNA RIDURRE I TRATTAMENTI FARMACOLOGICI

Su tutto questo incidono anche le precarie condizioni di salute delle persone detenute nelle nostre carceri, in particolare con riferimento al disagio psichico. Durante le nostre visite ci è stato riferito che in media al 13% dei detenuti sono stati diagnosticati disturbi psichiatrici gravi, che il 29% assume stabilizzanti dell'umore, antipsicotici o antidepressivi, e che addirittura il 38% assume regolarmente sedativi o ipnotici. Questi dati appaiono in peggioramento rispetto ai 12 mesi precedenti, quando ci era stata riferita una incidenza del 10% delle diagnosi psichiatriche gravi tra i detenuti ed un consumo di stabilizzanti dell'umore, antipsicotici e antidepressivi da parte del 23% dei detenuti.

TROPPO BASSO IL NUMERO DI DETENUTI IMPEGNATI IN ATTIVITA' LAVORATIVE RILEVANTI

Quanto alle attività cosiddette "trattamentali", negli istituti visitati negli ultimi 12 mesi il 31,5% dei presenti lavorava in media alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, impegnati in piccoli servizi interno ben poco professionalizzanti, mentre solo il 2,5% era impiegato da datori di lavoro esterni. Frequentavano corsi scolastici il 24,8% dei presenti mentre i corsi di formazione professionale coinvolgevano solo il 4,6% dei presenti. Si tratta però ovviamente di valori medi nazionali. Ad [Orvieto](#) per fare un esempio, lavoravano quasi tutti i detenuti, a [Poggioreale](#) meno del 13%. Ad [Altamura](#), ad [Isernia](#), ad [Ancona Barcaglione](#) o ad [Alba](#) non c'erano corsi scolastici e in ben 42 istituti, quasi la metà di quelli visitati, non c'erano corsi di formazione professionale.

LA SCUOLA VISTA DA ANTIGONE. SI STUDIA ANCORA MOLTO POCO. A POGGIOREALE SOLO IL 6% E' COINVOLTO IN PERCORSI SCOLASTICI

Nonostante l'importanza del diritto all'istruzione, l'erogazione e la partecipazione ai corsi varia molto negli istituti che gli osservatori di Antigone hanno visitato nel corso dell'ultimo anno. Sui 65 istituti per cui questo dato è stato riportato, soltanto in 7 più della metà dei detenuti era iscritto a un corso di istruzione. La [Casa di Reclusione di Spoleto](#), con 439 detenuti e il 64% di iscritti a un corso di istruzione rappresenta un esempio molto positivo. In altri 15 istituti erano fra il 30% e il 50% i detenuti iscritti a un corso di istruzione. Un esempio fra questi è la [Casa circondariale di Terni](#), dove il 39% dei quasi 500 detenuti studia. Troviamo poi 29 istituti con il 10-20% di detenuti studenti e 14 con meno del 10% di studenti. Fra questi ultimi troviamo 4 case di reclusione e alcuni istituti molto grandi, come la [Casa Circondariale di Palermo "Pagliarelli"](#) (1.218 detenuti e il 10% di studenti) e la [Casa Circondariale di Napoli "Poggioreale"](#) (2190 detenuti e il 6% di studenti).

Si ringraziano il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità che anche quest'anno ci consentono di continuare il nostro lavoro di osservazione.

Si ringraziano tutti gli osservatori di Antigone il cui impegno volontario rende possibile il lavoro dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone, che dal 1998 entra nelle circa duecento carceri italiane ed è strumento di conoscenza per chiunque si avvicini alla realtà penitenziaria.

Si ringraziano infine tutti i sostenitori del nostro lavoro: Fondazione Compagnia di San Paolo, Otto per Mille della Chiesa Valdese, Fondazione Haiku Lugano, Fondazione Con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Legance-Avvocati Associati, tutti i donatori, i soci e coloro che hanno deciso di devolverci il 5x1000.

